Il convegno dell'ANPI e della FIVL a Sanremo nel 30° della Liberazione

LA RESISTENZA RIAFFERMA L'IMPEGNO PER GLI IDEALI DELLA COSTITUZIONE

Alla manifestazione conclusiva hanno partecipato migliaia di cittadini, gonfaloni di Comuni decorati al valore, formazioni partigiane italiane e straniere - Il discorso del presidente della Camera, onorevole Pertini - Appello all'unità antifascista - I problemi delle Forze armate

DALL'INVIATO

SANREMO, 1 dicembre

La manifestazione di stamani — migliaia di cittadini, gonfaloni di Comuni decorati al valore, rappresentanze di formazioni partigiane italiane e straniere (erano presenti anche delegazioni della Unione Sovietica, della Francia, del Cile) — ha chiuso le tre giornate del convegno nazionale della Resistenza che l'ANPI e la FIVL hanno organizzato unitariamente. E' stata solo una coincidenza, ma è significativo che questa iniziativa unitaria si sia avuta nella stessa Sanremo in cui, 26 anni fa, si tenne il convegno che sanciva la divisione fra le forze della Resistenza; le tre giornate che abbiamo appena vissuto non hanno saldato quella divisione — anche se ciò è stato auspicato da ognuna delle parti —, ma hanno chiaramente dimostrato che la Resistenza sa superare ogni divisione quando si tratta di difendere la libertà e la democrazia.

Il convegno era stato organizzato nel quadro delle celebrazioni del trentennale della Liberazione, ma il suo svolgimento è venuto a coincidere con la recrudescenza dell'attività terroristica fascista: l'unità, quindi, che aveva suggerito l'iniziativa, ne è emersa ancora più concreta, risoluta, cementata. Quando, nel discorso che ha concluso la manifestazione di questa mattina, il compagno Pertini ha affermato «noi non concederemo mai la libertà di uccidere la libertà» parlava — e lo aveva detto un momento prima — a nome degli esponenti di tutti i partiti antifascisti.

D'altra parte su questo il convegno non aveva lasciato margine di dubbio; vi sono state ed era naturale che vi fossero — come si è già avuto occasione di dire — interpretazioni e linee di intervento differenti, ma da ogni parte è venuto l'appello alla unità antifascista e, ciò che più conta, l'appello a battersi, ognuno dalle proprie posizioni politiche, per la piena attuazione di quegli ideali della Resistenza che sono stati espressi nella Costituzione. Si sono avute, sotto questo profilo, precise posizioni autocritiche da parte di esponenti delle forze politiche che avendo gestito il potere in questi anni non sono state in grado di dare piena attuazione agli ideali della Resistenza o addirittura non hanno voluto che questa attuazione si avesse.

Sotto questo profilo, ad esempio, è stato indicativo il vigore con cui uomini come il liberale Badini-Confalonieri, come il socialista Pertini, come un giovane cattolico che ha fatto un intervento di grande passione e di grande lucidità civile, hanno denunciato gli scandali, il malcostume, la pratica del sottogoverno, l'uso dell'arma del silenzio davanti alla corruzione (per autentica omertà alle volte, altre — più rare — per un malinteso timore di nuocere alla democrazia rivelando le colpe dei suoi esponenti) come cause primarie dell'affermarsi di un qualunquismo sul quale poi può germogliare anche il fascismo.

Oltre a questo vi è un altro aspetto del convegno che merita sottolineare: l'attenzione dedicata ai problemi delle Forze armate nel momento in cui proprio la reazione fascista tenta di strumentalizzarle contro la libertà. Si può partire da un dato statistico, il quale dice che la relazione del compagno Boldrini sull'argomento è stata quella che ha sollecitato il maggior numero di interventi, segno evidente della rilevanza del tema; ma più che il numero conta il contenuto, teso a respingere l'identificazione delle Forze armate con quegli alti ufficiali che hanno dimostrato di essere indegni di farne parte. E Pertini, nel suo discorso conclusivo, ha tenuto proprio a sottolineare il contributo di sangue dato dai militari alla libertà: dalla leggendaria divisione Acqui, che si fece massacrare a Cefalonia piuttosto di arrendersi ai nazisti, ai reparti partigiani composti da soldati e ufficiali, fino alle Forze armate regolari che combatterono con gli alleati.

Sempre in questo quadro deve essere citato un episodio avvenuto nei corridoi del convegno, dopo che il partigiano Fossati, questore a riposo, aveva parlato del nascente sindacato della polizia come di uno strumento per fare di questa una autentica organizzazione al servizio del cittadino e il compagno Boldrini aveva affermato la necessità di smilitarizzare la polizia stessa, per farne un corpo civile, di uomini che «prima del dovere di obbedire abbiano il diritto di ragionare».

A seguire il dibattito erano, di servizio, dei carabinieri. Al termine dei lavori alcuni di essi si sono avvicinati al questore Fossati per chiedergli come poteva sorgere qualche cosa di simile anche nella loro Arma e all'osservazione che per loro il discorso si poneva in termini diversi, costituendo i carabinieri la prima Arma dell'esercito, uno di essi ha ribattuto: «Ma anche noi vogliamo avere il diritto di ragionare».

E' un episodio che meritava di essere citato perchè è esemplare del cammino che si deve ancora compiere per una reale democrazia, ma anche del cammino che le idee hanno già compiuto in questi 30 anni.

Kino Marzullo

Trovato in possesso di un fucile a canne mozze

Trafficante d'armi arrestato a Novara

Era perseguito da mandato di cattura per traffico di esplosivi emesso dal giudice Violante che si occupa delle trame nere - Indagini su un furto di esplosivi in Val Toce

NOVARA, 1 dicembre

La notte scorsa una pattuglia della polizia in servizio di vigilanza ha intimato l'*alt* ad un'auto, una vecchia 1500 Fiat, a bordo della quale era il solo autista. Questi, alla richiesta degli agenti di esibire i documenti, ha risposto di averli perduti e di essersene accorto poco prima. E' stato portato in Questura dove pare abbia declinato false generalità. E' stato compiuto un controllo di archivio ed è venuta fuori la foto del fermato e, con la foto, il nome contenuto in un mandato di cattura. Si tratta di Rolando Bellini, 30 anni, da Catania. Si tratterebbe di un vigilato speciale domiciliato a Gaglianico Valsesia. Quel che è certo è che a suo carico c'era un mandato di cattura emesso dal giudice torinese Violante che indaga sulle trame nere.

Il provvedimento del magistrato è motivato con l'accusa di traffico d'armi ed esplosivi. Mentre negli uffici della Questura centrale gli uomini dell'antiterrorismo identificavano Rolando Bellini, gli agenti ispezionavano attentamente la sua automobile, dove, celato sotto un sedile, rinvenivano un fucile a canne mozze del tipo di quelli usati ancora di recente da rapinatori nella nostra zona.

Dopo l'identificazione il Bellini è stato arrestato e posto a disposizione del magistrato.

Nella scorsa estate il giudice Violante aveva ordinato un'indagine in Valsesia durante la quale erano state compiute diverse perquisizioni; il mandato di cattura contro Rolando Bellini risulterebbe emesso dopo quell'operazione.

L'accusa al Bellini di traffico di esplosivi ha reso il suo arresto degno di interesse mentre seguono il passo le indagini sulle bombe (ultime quelle di Savona) esplose in varie parti d'Italia.

Continuano intanto da parte di carabinieri e polizia le indagini per far luce sul furto di candelotti di esplosivo per oltre un quintale rubati da un cantiere in Valle Toce. L'inchiesta sul furto ha consentito di ritrovare gli esplosivi celati sotto i massi del greto del torrente Toce. Fino a questo momento gli autori del furto non risultano individuati e non è possibile escludere che l'impresa sia stata compiuta su commissione.

L'interrogatorio del Bellini cercherà di stabilire se egli sia implicato nella misteriosa vicenda.

Conclusa da Fanfani la conferenza della DC lombarda sulle autonomie locali

Tortuosa difesa del segretario dc dalle critiche degli amministratori

Il ruolo delle Regioni nella programmazione riaffermato anche nell'ultima giornata della manifestazione dai discorsi degli esponenti democristiani - Proposta una riforma delle strutture del partito

MILANO, 1 dicembre

Il duro confronto fra la Democrazia cristiana lombarda e la linea della segreteria Fanfani non si è smorzato neppure nell'ultima delle tre giornate dei lavori della Conferenza regionale sulle autonomie locali, organizzato dallo Scudo crociato a Gardone Riviera. Questa mattina, infatti, prima che il segretario della DC prendesse la parola per il discorso conclusivo, sono intervenuti il presidente della Giunta regionale, Cesare Golfari, ed il presidente del Consiglio lombardo, Gino Colombo. In primo piano, anche questa volta come già nei giorni scorsi, il contrasto tra una linea nazionale centralistica ed un'altra, che la DC lombarda ha sostenuto nella Conferenza, di valorizzazione delle autonomie locali e di realizzazione piena del decentramento regionale. «La crisi del Paese — ha infatti osservato Golfari — oggi si può ancora risolvere solo se si considerano i problemi regionali e locali come punto di riferimento per la stessa azione del Parlamento nazionale».

C'è «un vuoto di iniziativa» nazionale — ha denunciato Golfari di fronte a Fanfani — che le Regioni, come la Lombardia, cercano di coprire con iniziative di emergenza. Dopo la crisi, che «azzererà molti valori, molti modi di intendere il potere e la funzione delle istituzioni», «non ci potrà più essere una programmazione fatta più di indicazioni teoriche che di operazioni concrete. Le Regioni si porranno allora — ha proseguito Golfari — come elementi insostituibili della nuova fase della programmazione nazionale». «Su questi temi — ha detto il presidente della Giunta — la DC non può più a lungo rimandare le proprie scelte, scelte sulle quali sarà giudicata specie in vista delle elezioni regionali e amministrative dell'anno prossimo. Essa deve cioè scegliere tra una impostazione burocratica, che è sostanzialmente estranea, perché ereditata da un sistema politico istituzionale preesistente, ed una impostazione ispirata agli ideali della Resistenza, alla Costituzione repubblicana, allo Stato regionale e pluralista, che in essa è codificato e che la DC ha contribuito a definire».

«Un radicale cambiamento della struttura del partito» è la richiesta formulata da Colombo, che ha portato la rivendicazione dell'abbandono della politica centralistica nella sfera della vita interna della DC (già Bassetti nell'intervento di ieri aveva parlato dello scarso rilievo e dell'impotenza, anche finanziaria, dei comitati regionali del partito). Il Congresso straordinario della DC, di cui Colombo ha proposto la «convocazione immediata» non dovrà essere «un congresso di delegati eletti preventivamente nei congressi provinciali e regionali», «ma una costituente che raccolga tutti gli operatori del partito: parlamentari, consiglieri regionali e degli Enti locali». «Deve nascere di qui — ha sostenuto Colombo — una nuova DC, un nuovo partito, un nuovo statuto» che lasci «ampio spazio alle autonomie locali nel partito». Questa «rifondazione» — ha proposto in subordine il presidente del Consiglio regionale — potrebbe avere una prima fase «sperimentale» nella DC lombarda.

Il documento approvato dalla Conferenza sintetizza le proposte scaturite dalla discussione, sia pure in una versione che risente del lavoro di «correzione» svolto dal segretario dc e fa propria la riforma delle strutture del partito alla quale si è accennato. Vi si afferma che la Regione è «la sede più idonea per il concreto realizzarsi delle istanze di partecipazione alla formazione e alla gestione del potere» e invita il partito a tradurre in atti decisionali le proposte della Conferenza, superando gli «attuali schematismi che limitano, di fatto, un proficuo dibattito ed una ampia crescita del partito».

Il difficile compito di Fanfani, nel parlare al termine della Conferenza, era quello di tentare una difesa — peraltro problematica, dopo i recenti disastri elettorali — della propria gestione del partito, di fronte all'attacco corale di cui era stato obiettivo nelle lunghe ore che ha trascorso seduto alla presidenza del convegno. Il tortuoso esordio del suo discorso, nel quale le critiche vengono definite «degne della massima considerazione», consiste nella grottesca pretesa di rivendicare alla segreteria quanto di positivo è stato compiuto dalla DC nelle Regioni. Il grottesco sta appunto nel fatto che l'affermazione è caduta dopo che numerosi amministratori democristiani hanno messo sotto accusa la politica di soffocamento delle Regioni e degli Enti locali attuata dai governi e dal vertice dc. «Poiché il partito — questa la logica fanfaniana — non si identifica con un ristretto vertice, bensì con una larga ed articolata sua base, quanto è stato operato nelle Regioni e negli Enti locali porta legittimamente a concludere che la DC ha attivamente e positivamente lavorato non solo a definire la posizione delle Regioni nella Costituzione, non solo ad attuarle gradualmente dal '48 in poi (una gradualità che ha impiegato 22 anni a indire le prime elezioni regionali - *n.d.r.*), ma anche a farle operare proficuamente etc.». La «benemerita e difficile opera degli amministratori» non ha sempre potuto essere «affiancata» a causa delle tribolazioni dell'ultimo anno, ma — così Fanfani ha comicamente voluto tranquillizzare la Conferenza — «le difficoltà molteplici non hanno impedito di mantenere viva la preoccupazione» per la vita degli Enti locali e delle Regioni. Disponibile, a parole, ad un «aggiornamento» della struttura del partito, il segretario dc è passato poi ai rimproveri. L'opera di «correzione» si è rivolta essenzialmente al modo di porgere le critiche, al «linguaggio» impiegato, che non ha tenuto conto della «doverosa tutela del buon nome e dell'attività comune» e ad una difesa dell'operato della segreteria dall'ultimo Congresso ad oggi. Ancora una volta Fanfani non ha avuto altro da dire che un richiamo ai deliberati congressuali, mentre la sua gestione del partito era stata chiamata in causa più volte in relazione a precisi atti e posizioni dei governi e della direzione dc.

Gian Carlo Bosetti

NELLA CAMPAGNA PER IL TESSERAMENTO 1975

Più iscritti e maggiori contributi dai compagni delle «zone bianche»

I successi a Trento e a Bolzano - Da una quota tessera di 3.475 lire a 6.500 lire

A Storo, in provincia di Trento, un centro contadino di una delle «zone più bianche» d'Italia, tutti i compagni hanno già rinnovato la tessera del partito per il 1975. Il PCI è andato avanti nelle recentissime elezioni amministrative e il reclutamento è in corso con buoni risultati. Ma non basta: a Storo i compagni contadini hanno elevato la quota tessera da 800 lire del 1974 a 2.200 lire del 1975. Così a S. Lorenzo in Banale la media tessera è salita a 3.000 lire, a Sopramonte di Trento a 2.600; oltre 1.000 lire in più rispetto al 1974. Questo aumento è costante in tutte le province.

Anche a Bolzano i compagni sono certi di superare quest'anno le 3.000 lire di media tessera: il successo elettorale ha accresciuto le possibilità di nuovi traguardi per il partito. E non solo nel Trentino Alto Adige. Vogliamo citare alcuni esempi relativi alle cosiddette zone bianche, cioè di quelle 16 federazioni dove — per ora — il PCI raccoglie meno del 20% dei voti. C'è una crescita della forza organizzata, oltre che elettorale: dal '71 al '74 i comunisti di queste federazioni passano da 93.018 a 108.774, crescono di 15.756 iscritti.

Nel 1971 la partecipazione dei compagni e dei lavoratori delle zone bianche alle due maggiori entrate ordinarie del partito (mese stampa e tesseramento) fu pari a lire 323.209.580 (3.475 lire a iscritto), nel 1974 è stata di lire 603.913.330 (5.552 lire per ogni iscritto, con punte di 6.870 a Lecco, 6.804 a Padova, 5.810 appunto nel Trentino A.A.). Per il 1975 questa partecipazione salirà senza dubbio ad almeno 6.500 lire a iscritto. Lo si deduce dai primi dati del tesseramento 1975, dai successi di un gruppo di sezioni che già hanno raggiunto o superato il 100%. A Lograto, zona contadina della bassa bresciana, la media tessera è di lire 3.440, 1.033 lire in più rispetto al '74.

Villafranca di Padova: la media tessera cresce da 2.330 a 2.710 lire, a Piazzola sul Brenta da 1.545 a 2.615. In provincia di Treviso, i contadini di Gaiarine hanno versato 2.590 lire contro le 1.650 del '74. Forti balzi anche a Verona: i poligrafici della Mondadori (sezione di fabbrica) da 3.480 a 6.000 lire, i contadini di Colognola da 1.460 a 2.710, i montanari di S. Zeno da 1.000 a 2.730 a Vicenza, i comunisti di Costa Bissara aumentano la propria tessera di 1.300 lire e quelli di Nove di 1.000 lire.

Bergamo, due sezioni operaie: S. Pellegrino da 2.805 a 4.000 lire, Boltiere da 2.085 a 4.000. Garessio di Cuneo da 1.863 lire a 3.980. Federazione di Lecco: 1.130 lire in più per ogni iscritto a Germando e 800 in più a Dervio. Alla Olivetti di Crema la media tessera sale da 3.400 a 4.600, a Vaiano (quasi tutti pendolari che vanno a lavorare a Milano) 1.000 lire in più, a Capralba la media sfiora le 5.000 lire. Novate di Mezzola (Sondrio) da 2.250 a 3.100 lire, con punte di 6.350 alla «centro» del capoluogo e di 6.300 a Trevidio.

Pordenone: la sezione di Lestan passa da 2.500 a 4.000 lire di media tessera. Gli operai comunisti delle officine Danieli di Budrio (Udine) da 3.900 a 4.420 lire. Questi i fatti sui quali costruiamo la certezza di un nuovo balzo 1975 nella contribuzione al partito da parte dei militanti delle 16 federazioni delle zone cosiddette bianche.

Sono risultati che testimoniano della coscienza e della volontà di ulteriori sacrifici per dare al partito tutti i mezzi necessari per il lavoro, l'iniziativa e la lotta, per crescere, per non essere più «zone bianche».

Provocazione di fascisti a Firenze

FIRENZE, 1 dicembre

Un gruppo di fascisti armati hanno tentato questa notte una squallida e grave provocazione contro alcuni giovani democratici che sostavano in piazza Oberdan, situata in una delle zone residenziali della città, dove ieri era stata inaugurata una mostra sull'antifascismo organizzata dal circolo giovanile comunista della zona.

Gli squallidi figuri, giunti con diverse auto e armati di coltelli, di catene, e pare anche di alcuni fucili hanno sfogato la loro rabbia imbrattando i muri del quartiere con scritte deliranti.

Stamani i compagni della zona hanno risposto immediatamente alla provocazione con una vasta mobilitazione ed hanno diffuso un documento in cui si rileva come l'atto di teppismo compiuto dai fascisti sia un vano tentativo di uscire dall'isolamento in cui sono stati posti dalla coscienza democratica ed antifascista dei fiorentini.

Importante accordo conquistato dal SUNIA dopo anni di lotte

Dal luglio del '75 l'equo canone nei quartieri IACP di Milano

In via di definizione tre tipi di tariffe corrispondenti ad altrettante fasce di reddito - La gestione delle spese accessorie (riscaldamento, manutenzione) affidata alle Commissioni

MILANO, 1 dicembre

Dal primo luglio 1975 nei quartieri dell'Istituto case popolari di Milano gli affitti saranno regolati secondo il principio dell'equo canone; dal 15 dicembre prossimo incomincieranno a funzionare sei Commissioni di zona per la gestione democratica e decentrata dei quartieri: questi i punti qualificanti dell'ipotesi di accordo intervenuta tra IACP e SUNIA, acquisita con una lotta di massa durata anni e che ha visto momenti di grande tensione. L'ipotesi è ora al vaglio delle assemblee degli inquilini.

La rivendicazione dell'equo canone nell'edilizia popolare è stata posta nei quartieri dell'IACP di Milano nel 1968-69 nel quadro della più generale lotta per la casa. Già allora era profondamente, e negativamente, sentito il fatto che gli affitti nelle case popolari di recente costruzione avessero sempre meno la caratteristica di affitti «popolari»; anche se spesso meno elevati di quelli dell'edilizia privata, essi erano comunque troppo elevati dato il tipo di inquilinato per il quale gli alloggi erano stati costruiti.

Mobilitati gli inquilini

Costo delle aree, costo del danaro, lievitazione costante dei prezzi di costruzione, in non pochi casi anche pessimi contratti di appalto con le ditte costruttrici (l'edilizia pubblica milanese ha pagato in dieci anni l'ammortamento degli impianti ai quattro industriali della prefabbricazione che hanno avuto commesse per decine di migliaia di vani): per una serie di motivi — alla base dei quali stavano scelte nazionali e locali a favore della speculazione immobiliare, dello strapotere delle banche, del finanziamento pubblico a privati, come l'industria della prefabbricazione — l'Istituto case popolari, fatti i conti, arrivava a imporre contratti di affitto elevati in generale e sicuramente molto più elevati di quelli pagati nei quartieri INA-casa prima e GESCAL poi.

Di qui la mobilitazione di decine di migliaia di famiglie per ottenere oltre all'alloggio popolare anche un canone di affitto equo. La mobilitazione ebbe anche momenti di lotta assai dura con forme di pressione nei confronti dell'IACP molto aspre.

Ora, a distanza di anni, grazie all'iniziativa del SUNIA, il sindacato che unisce sia gli inquilini delle case popolari che quelli delle case private, grazie anche all'allargarsi della coscienza a vari livelli della necessità di dare ordine all'intero settore della casa (rapporti tra inquilini e proprietà, sono un aspetto importante del problema), la presidenza dell'Istituto case popolari ha riconosciuto la giustezza delle rivendicazioni dell'inquilinato popolare. Al tavolo delle trattative queste rivendicazioni erano sostenute dal SUNIA ma anche dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Al riconoscimento dell'equo canone da parte dell'IACP si è giunti anche sotto la spinta di base provocata dall'assurdo decreto delegato del governo Andreotti-Malagodi secondo il quale non potrebbero essere assegnatarie di alloggio popolare famiglie con reddito superiore a 4,8 milioni l'anno. E' assurdo, infatti, in relazione alla casa, fissare un tetto massimo di reddito senza tener conto del numero dei componenti la famiglia (è diverso se è una sola persona a vivere con 4,8 milioni l'anno o se le persone sono tre, quattro o anche più); senza tener conto del dinamismo interno della famiglia (ci sono assegnatari di alloggio popolare che per qualche tempo possono anche avere redditi familiari meno bassi perchè i figli incominciano a guadagnare, ma il reddito riprecipita quando, per esempio, i figli si sposano); senza tener conto della situazione generale del mercato della casa (a Milano, oggi, per due stanze e servizi si pagano 100 mila lire al mese, e non in edifici del centro).

Applicare il decreto Andreotti-Malagodi significherebbe scatenare la guerra contro gli inquilini di case popolari «colpevoli» di avere un reddito mensile familiare di poco più di 300 mila lire al mese, spostando all'interno dell'inquilinato le tensioni derivanti dalla massiccia richiesta insoddisfatta di alloggi popolari. Anche a Milano da parte della presidenza dell'Istituto Case Popolari e dell'Assessorato all'edilizia popolare, pressati da richieste di alloggi da parte di famiglie abitanti in vani non degni di essere denominati «casa», ci si abbandonò alla tentazione di impostare una campagna contro gli «abusivi», cioè contro le presunte migliaia di inquilini a reddito elevato che «toglievano la casa a chi ne aveva bisogno». L'intervento del SUNIA è valso a bloccare la manovra — indegna perchè, comunque, non è attraverso il recupero di alloggi abitati da inquilini «non poveri» che si risolve un problema di massa come quello della richiesta di alloggi a prezzo accessibile — e ad avviare a soluzione anche la revisione dell'inquilinato sulla base dell'equo canone.

L'affitto «equo», secondo la ipotesi d'accordo, è articolato sulla base di tre fasce di reddito (nei particolari sarà messo a punto nei prossimi mesi, essendo prevista l'applicazione a partire dal secondo semestre del 1975). Pagheranno un canone ridotto fino ad essere simbolico, gli inquilini con reddito annuo fino a 2,4 milioni l'anno (con quote diverse a seconda del numero dei componenti la famiglia).

Restano momentaneamente bloccati al livello attuale (in attesa di essere definiti percentualmente sulla base della capacità economica media dell'inquilinato nel 1972) tutti gli affitti pagati da famiglie con reddito annuo compreso tra i 2,4 e i 4,8 milioni. Saranno rivisti e, se del caso adeguati, i canoni di affitto pagati da famiglie con reddito superiore ai 4,8 milioni l'anno sino ad un reddito massimo che è ancora da definire, ma che non potrà essere inferiore ai 7-8 milioni, tenuto conto della composizione familiare. Gli inquilini con reddito elevato saranno invitati a lasciare libero l'alloggio che verrà assegnato ad aventi diritto.

Si tratta, in tutta evidenza, di una revisione generale degli affitti in rapporto alla situazione economica effettiva dell'inquilinato che non potrebbe essere portata avanti senza la diretta partecipazione dei cittadini, dei lavoartori, degli stessi inquilini. Strumenti della realizzazione dell'equo canone, oltre che della gestione diretta dei quartieri per l'intero settore delle spese (riscaldamento, pulizia, manutenzioni, verde, ecc.), saranno le Commissioni del decentramento.

Per quanto riguarda Milano e i comuni confinanti, dove esistono case di proprietà o gestite dall'Istituto case popolari, sono in via di costituzione sei Commissioni che opereranno nelle sei zone di decentramento dell'IACP. Per la composizione delle Commissioni è prevalso un criterio largamente democratico che consente di avere dei problemi una visione unitaria, comprensiva degli interessi degli inquilini che già vivono in un alloggio popolare e di quelli più generali dei lavoratori e dei cittadini che ancora devono esercitare il diritto ad un alloggio popolare.

Controllo democratico

Di ogni Commissione, infatti, fanno parte 5 rappresentanti degli inquilini, 3 rappresentanti dell'IACP, 1 rappresentante di ogni Consiglio di zona (organi del decentramento comunale) operante nella area di competenza della Commissione, 1 rappresentante di ogni Consiglio sindacale unitario di zona (organi del decentramento della Federazione CGIL-CISL-UIL), 1 rappresentante del Comune di Milano e di ogni altro Comune limitrofo interessato.

Le sei Commissioni del decentramento dell'Istituto incomincieranno a lavorare subito, controllando la documentazione sui costi di gestione, verificando le domande di esenzione parziale o totale degli aumenti delle spese di riscaldamento o altro; ma già elaboreranno, insieme alla Commissione di coordinamento provinciale, un regolamento per il loro funzionamento, che fissi modalità e compiti precisi. Tra questi compiti, come è detto nell'ipotesi di accordo, oltre al controllo delle assegnazioni c'è il controllo delle fasce di reddito per l'applicazione dell'equo canone.

L'ipotesi di accordo SUNIA-IACP a Milano assume un duplice significato per l'intero movimento degli inquilini. Dimostra, innanzitutto, che è possibile arrivare *subito* alla realizzazione dell'equo canone nel settore dell'edilizia popolare sovvenzionata, tenendo conto della realtà economica delle famiglie e dell'area in cui esse vivono, superando lo schematico tetto dei 4,8 milioni di reddito annuo, previsto dal decreto legge Andreotti-Malagodi per poter abitare in un alloggio popolare.

L'accordo rilancia, inoltre, con forza nuova, il problema dell'equo canone per la grande massa degli inquilini di case private, solo in parte protetti dal blocco dei fitti e comunque interessati ad una definizione del rapporto inquilino-proprietà in modo da sottrarre il mercato della casa all'arbitrio della speculazione immobiliare.

I comunisti hanno già presentato un progetto legge, in proposito, che collega il canone d'affitto al valore dell'immobile, altre forze politiche si sono pronunciate per l'equo canone anche se non hanno precisato i meccanismi di determinazione; lo stesso governo è impegnato a varare prima della scadenza del blocco, in atto fino al dicembre '75, una legislazione organica per la casa, basata sull'equo canone. Si tratta di passare dal momento «preparatorio», che dura ormai da anni, a quello della concreta realizzazione degli impegni.

Renata Bottarelli

In un quartiere milanese

Scontri tra polizia e occupanti di un caseggiato

Arrestate sette persone - Due agenti feriti

MILANO, 1 dicembre

Incidenti tra la polizia ed un gruppo di persone che occupano un caseggiato in via Famagosta 40 sono avvenuti ieri notte verso le 4,20. Il bilancio dei tafferugli è di due agenti feriti, per fortuna in modo lieve, e di sette occupanti arrestati. Il grave episodio ha avuto inizio ieri sera verso le 23, quando in tutto il caseggiato è venuta a mancare la luce. Un collegamento non autorizzato sulla rete della distribuzione dell'energia elettrica, essendo quanto mai approssimativo, era improvvisamente saltato.

Rimasti al buio e al freddo (si erano bloccati anche gli impianti di riscaldamento) alcuni hanno avvertito l'AEM, (Azienda Elettrica Municipale), precisando però, nel timore la richiesta fosse ignorata, che il guasto interessava uno stabile poco lontano. Davanti ad un palazzo distante una cinquantina di metri dal caseggiato occupato, poco dopo sono giunti con un camioncino due tecnici dell'AEM: Franco Monti di 53 anni, e Silvano Ettori di 39 anni. I due lavoratori hanno trovato ad aspettarli un gruppo di persone da cui hanno saputo che il guasto era avvenuto nel vicino caseggiato. Compiuto un primo sommario esame, gli operai spiegavano che i cavi erano «saltati» perchè insufficienti a sopportare il carico di tensione necessario a tutto il caseggiato. Promettevano quindi che sarebbero tornati.

A questo punto si è avuto il primo incidente: alcuni tra gli occupanti hanno impedito ai due tecnici di allontanarsi. Gli occupanti telefonavano contemporaneamente all'AEM, chiedendo l'invio di un altro carro attrezzi. I funzionari dell'azienda elettrica rispondevano che la richiesta non poteva essere soddisfatta.

La stessa AEM telefonava alla polizia chiedendone l'intervento. In via Famagosta giungevano poco dopo tre «volanti» i cui equipaggi — secondo la versione fornita dalla Questura — venivano bloccati: agli agenti sarebbe stato impedito sia di scendere dalle auto che di ripartire. Sul posto arrivava infine il vice-questore Michè con un raggruppamento della Celere e alle 4,30 scattava la carica contro gli occupanti. Nel corso degli scontri sono rimasti feriti due agenti: Massimo Caboni, di 21 anni e Angelo Cucciari, che sarano successivamente giudicati guaribili in 7 e 10 giorni.

Come si è detto, sette persone sono state arrestate con l'accusa di violenza e resistenza a pubblico ufficiale e violenza privata.

Ad aumentare la tensione nel corso degli incidenti era venuta la segnalazione che una bambina di appena 4 mesi, Barbara De Salvio, figlia di una coppia di occupanti, era stata ricoverata d'urgenza alla clinica De Marchi, per un principio di assideramento. Risulta invece, dalla diagnosi dei medici dell'ospedale che la piccina — la quale per fortuna non corre pericolo di vita — era stata colpita da una forma di gastroenterite acuta.

STUDIO 2 A

Milano - Via A. Costa 2 (P. Lavena) Telefono 2622826 — 2686234

vendesi

MILANO

2 locali cucina abitabile, via Vignati, L. 11.300 000
2 locali cucina abitabile, via Fiumendosa, L. 14 000 000
3 locali più servizi, via Monfalcone, L. 13 000 000
3 locali cucina abitabile, via Traversi, L. 15.000.000
3 locali cucina abitabile, via P. Lippi, più mansarda e cantina L. 15 000 000
3 locali più servizi vuoto, v.le Gran Sasso, L. 21.000 000
2 locali cucina abitabile, via Palestrina, L. 18.500.000 più L. 5 milioni 500.000 (mutuo)
5 locali cucina abitabile mq. 165 liberi 29-5-75, via Nava
5 locali cucina abitabile doppi servizi mq. 160 vuoti, p.za Argentina
3 locali cucina abitabile zona v.le Monza (Jean Jaurès), L. 27.500.000

COLOGNO MONZESE

2 locali cucina abitabile mq. 70 vuoto, v.le Lombardia, L. 10.000.000
2 locali più servizi, via Trento lire 7 000 000
2 locali cucina abitabile mq. 70, c.so Roma, L. 8 000.000
2 locali cucina abitabile vuoto, via Kennedy, L. 13 000.000 più L. 2 milioni (mutuo)
3 locali cucina abitabile, v.le Lombardia, L. 10.000 000
3 locali cucina abitabile, via Ovidio 14, L. 7.000 000 più L. 1 milione 600.000 (mutuo)
3 locali cucina abitabile, via Merano 9, L. 15 700 000
3 locali cucina abitabile, via Kennedy, L. 18.000 000 più box L. 3 000 000

PIOLTELLO

2 locali cucina abitabile, via Cimarosa, L. 6 500 000
2 locali cucina abitabile, via Bizet, piano rialzato, vuoto per abitazione oppure per studio medico, L. 10.000.000
3 locali cucina abitabile, via Cimarosa, L. 8.500 000
3 locali cucina abitabile, via Cilea, L. 10 000 000
3 locali cucina abitabile, Strada Padana Superiore vicinanza metrò Cernusco, L. 15 000 000
Box, via Bizet, L. 2.500 000

CINISELLO BALSAMO

2 locali cucina abitabile L. 6.500.000
3 locali cucina abitabile, L. 14 milioni
Box, L. 2 500.000

PREMINUGO DI SETTALA

2 locali cucina abitabile mq. 85 nuovo compreso box L. 17.800.000

CORSICO

2 locali più servizi L. 6 800 000
3 locali più servizi L. 11.300.000

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

2 locali cucina abitabile, casa signorile mq. 70 vicinanze metrò libero subito L. 16 000 000

Città di Mortara

PROVINCIA DI PAVIA

PREAVVISO DI GARA D'APPALTO

Questo Comune provvederà a mezzo di licitazione privata con le modalità di cui alla lettera a) dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 - e l'aggiudicazione avverrà a favore della migliore offerta di ribasso - all'appalto dei lavori per la costruzione di cappelle, colombari ed ossari nel Cimitero Urbano e in quello della frazione Casoni Santo Albino, per un importo presunto di Lire 295.392.248.

Le richieste di partecipazione dovranno pervenire a questo Comune entro il giorno 10 DICEMBRE 1974.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO
Delconte

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI INDICENDA GARA

Il Comune di Torino intende procedere all'affidamento, mediante appalto-concorso, della costruzione del 1° Lotto dell'impianto di depurazione per il trattamento delle acque reflue del Consorzio costituito tra la Città di Torino e i Comuni di: Bruino, Rivalta, Orbassano, Beinasco, Grugliasco, Nichelino, Trofarello, Moncalieri, San Mauro e Settimo, di cui alla deliberazione del Consiglio Comunale 9 luglio 1974.

La spesa presunta è di Lire 12.000.000.000 (dodicimiliardi) e il quantitativo di liquame previsto da trattare per detto Lotto è di 300.000 mc/giorno.

Si **INVITANO** pertando le ditte interessate a partecipare a detto appalto a presentare domanda al **Sindaco del Comune di Torino - Ufficio Protocollo Generale - Appalti** entro e non oltre le ore 12 del giorno **15 gennaio 1975.**

Le domande dovranno essere accompagnate da una serie di documenti richiesti dal capitolato particolare di appalto e il cui elenco potrà essere ritirato nelle consuete ore di ufficio presso la Ripartizione IV del Civico Ufficio Tecnico del LL.PP. (Piazza San Giovanni n. 5 - Torino).

Torino, 7 novembre 1974.

IL SINDACO: G. Picco